

The extreme richness of architectural permutations undergone by Balbi Raggio Palace - up today a private property - testify the image of Genoa as a city in continuing evolution, from the Middle Ages to the XIX century.

The embedded story of the building takes its start with the foundation of the Balbi's street, between 1601 and 1618. It was the conclusive stage of a golden period for the Genoese aristocracy, known as *El siglo de oro*. Doing so, the Balbi family made herself responsible of the drastic rearrangement of the urban sector extended from the dockyard to San Tommaso doorway (close to the today called Piazza Principe): Balbi street established a new, wide route in adjunction to the ancient and narrow Prè, which was previously the unique terrestrial entry for goods.

Shortly afterwards Francesco Maria Balbi, marquis of Piovera (1619-1704), another member of the Balbi family, inaugurated the building nowadays placed at number 6, appointing the edification to Pietro Antonio Corrado (1613-1683) between 1657 and 1674. Still not completed and lacking decorations, the palace appears in the second Rolli list of 1664. Marks of this first stage are mostly evident in the organisation of the interior spaces, where we find the succession of a covered and an uncovered entrance hall, a peculiar feature of several contemporaries Genoese buildings.

As other Balbi's abodes, the palace became property of the Durazzo family at the beginning of the XIX century. Marcello Luigi Durazzo involved in the renovation of the building some of the most outstanding Ligurian artists, as the scenographer Michele Canzio (1787-1868) and the sculptor Giuseppe Gaggini (1791-1867).

What we see nowadays of Balbi Raggio Palace is largely due to the most recent constructive stage, related to Edilio Raggio (1840-1906), renowned Genoese ship owner and industrialist who played a key role in the Italian economic and politic life between the XIX and the XX century. As a munificent patron, with his refined taste, Raggio completely changed the appearance of the original building. Indeed, the facade was redesigned and the internal rooms reshaped, widening the dwelling dimensions on Pre' street and incorporating the ancient Sant'Antonio abbey and hospital in a unique huge block. The last remain of the medieval hospital can be detected in the beautiful fourteenth-century portal, with its slender

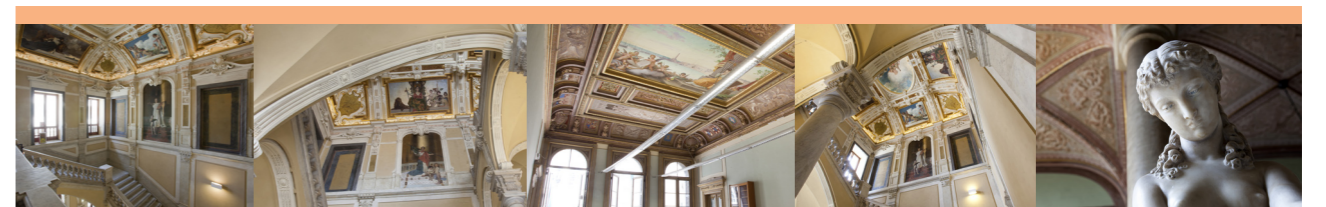
gable which still rises prominently on Sant'Antonio alley. Edilio Raggio charged the architect Luigi Rovelli (1850-1911) for this ambitious new project, and besides the architectural transformations he patronised new decoration works, which we can see nowadays: the allegoric scenes celebrating the Nation's unification (*Italy for its People; Monarchy pledges to the Statute; Subdued Italy crawling towards Rome; Italy seated on Rome's throne; New generations recalling heroes fighting for Italy unification; Putti holding Savoia's family crest*) and the *Liguria's allegory*, showing its merchant power. The former are due to Cesare Viazzi (1857-1943), gifted disciple of Niccolo' Barabino. They embellish the entrance staircase, characterised by a complex system of flying buttresses adorned with stuccos and gildings. The latter is a work of Luigi Gainotti (1859-1940), "the painter of the hundred churches", as he was called.

A rich and coherent set of interior furniture includes marble and bronze sculptures, splendid doors with frosted glasses and gilded carvings. A comprehensive taste for ornamental quality inspires all the elements of the Palace, which is this way perceived as a whole. Its rooms are currently the location of the Humanistic Library of the University of Genoa, symbolic completion of a long lasting journey amongst luxury, culture and art.



Università
di Genova

PALAZZO BALBI RAGGIO



VIA BALBI 6

Palazzo Balbi Raggio



Esempio unico per la ricchezza degli interventi architettonici di cui fu protagonista, Palazzo Balbi Raggio - tutt'ora proprietà degli eredi - offre, negli svariati elementi che lo compongono, l'immagine di una Genova in continua trasformazione, dal Medioevo fino al XIX secolo.

La stratificata storia del palazzo ha inizio con la fondazione della Strada dei signori Balbi, avvenuta tra il 1601 e il 1618, all'autunno di quel momento magico vissuto dall'aristocrazia genovese che fu *El siglo de oro*. Tramite l'apertura di un ampio asse viario che si ponesse quale alternativa all'angusto tracciato di via Prè, antico e unico accesso via terra per le merci, la famiglia Balbi, in accordo con le Magistrature deputate alla progettazione cittadina, si fece responsabile del radicale riassetto di quel tratto urbano che dalla darsena si estendeva sino alla porta civica di San Tommaso (presso l'attuale piazza Principe), individuando in Bartolomeo Bianco (1590-1657) un architetto degno di fiducia.

Qualche anno più tardi, sarà sempre un membro della famiglia, Francesco Maria Balbi (1619-1704), marchese di Piovera, a decidere la costruzione del palazzo, oggi civico n. 6, che affidava, tra il 1657 e il 1674, all'architetto comasco Pietro

Antonio Corradi (1613-1683). Pur incompleta e ancora priva di decorazioni, la dimora compare in tutta la sua sontuosità nel secondo bussolo dei Rolli del 1664. Di questa importante fase rimangono tracce soprattutto nella distribuzione interna degli spazi, dove si riconosce la sequenza di un atrio coperto, da cui si diparte lo scalone, e un ampio cortile, come avviene in diversi edifici coevi. È in questi ambienti che visse Costantino Balbi, nipote del costruttore, doge della Repubblica nel biennio 1738-1740 e tra i più grandi collezionisti del suo tempo.

Come altre dimore dei Balbi, anche il palazzo di Francesco Maria passò nel 1823 alla famiglia Durazzo, nella figura di Marcello Luigi, personaggio di primo piano che coinvolse nei lavori di ristrutturazione altri grandi del panorama artistico ligure: lo scenografo Michele Canzio (1787-1868) e lo scultore Giuseppe Gaggini (1791-1867).

Oggi, l'imponente edificio di via Balbi 6 mostra soprattutto l'aspetto conferitogli dall'ultima fase costruttiva, legata al nome di Edilio Raggio (1840-1906), noto imprenditore genovese, tra i personaggi che più caratterizzarono la storia economica e politica italiana tra fine Ottocento e l'inizio del secolo scorso. Industriale, mecena-

te, munifico, oltreché uomo dal gusto raffinato, Raggio mutò completamente le fattezze del palazzo voluto nel Seicento da Francesco Maria: la facciata venne ridisegnata e gli spazi interni ridistribuiti, ampliando le dimensioni stesse del complesso che si andava così allargando su via Prè, a inglobare l'antichissima abbazia e il relativo ospedale di Sant'Antonio, in un immenso corpo unico. Le due aree urbane, irrimediabilmente spinte verso destini differenti dopo l'edificazione di via Balbi, l'una a scapito dell'altra, venivano così di nuovo a convivere, nella creazione di un particolarissimo spazio residenziale. Del vecchio ospedale, già soggetto a modifiche durante il Seicento e abbandonato durante l'epoca delle soppressioni, non resta più nulla, eccetto il bel portale trecentesco, che ancora svetta con la sua alta vimperga - il frontone alto e appuntito sovrastante l'archivolto di accesso alla chiesa, tipico dell'architettura gotica - sul vico che dell'abbazia porta il nome. Artefice dell'ambizioso progetto ottocentesco fu il suo architetto di fiducia, Luigi Rovelli (1850-1911), tra i più importanti esponenti dell'ecclettismo italiano, cui l'imprenditore aveva già affidato la costruzione di Castello Raggio, a Cornigliano, distrutto durante il secondo conflitto mondiale. A essere stravolta non fu solo

l'architettura, ma anche la decorazione commissionata da Costantino Balbi, a cui oggi si sostituiscono le allegoriche scene dipinte a tempera raffiguranti l'esaltazione dei moti risorgimentali (*L'Italia del popolo*, *La Monarchia giura fedeltà allo Statuto*, *L'Italia ancora schiava si trascina verso Roma* e *Le nuove generazioni*) e *L'Allegoria della Liguria*, in tutta la sua potenza mercantile. Le prime, poste a decoro del nobile scalone d'accesso, costituito da un complesso sistema di archi rampanti che si rincorrono in altezza e ornato fastosamente di stucchi e preziose dorature, sono opera di Cesare Viazzi (1857-1943), il più talentuoso alunno del "Maestro dei maestri", Nicolò Barabino; mentre l'allegoria del salone di rappresentanza venne affidata a Luigi Gainotti (1859-1940), "il pittore delle cento chiese".

Una ricca e coerente serie di arredi interni - sculture in marmo e bronzo, splendide porte decorate da vetri smerigliati e intagli dorati, griglie copricaloriferi d'epoca - è testimone della continua ricerca di qualità ornamentale in tutti i dettagli degli spazi abitativi. Questi raffinati manufatti impreziosiscono ancora oggi le sale che ospitano i locali della Biblioteca di scienze umanistiche, ultima tappa di un percorso centenario tra lusso, arte e cultura.

